



XY15 2024 - Montagne. Immagini passate, presenti, future

Il significato corrente con cui la parola “montagna” è adoperata si riferisce all’immagine di un’altura di entità e forma variabili, emergente da una superficie. Enciclopedie e dizionari trattano la “montagna” a partire dall’idea di un rilievo connotato da un determinato dislivello rispetto al suolo; il valore della quota sommitale e le peculiarità morfologiche condizionano le stesse scelte toponomastiche: vetta, cima, picco, monte, colle, dosso sono solo alcuni dei termini anteposti ai nomi propri dei luoghi elevati.

Le montagne sono dunque realtà naturali strettamente associate al concetto di “quantità ingente” che si protende verso l’alto, perfino quando esse appartengono a mondi sottomarini o extra-terrestri. L’allusione alla grande dimensione, tangibile e non, si travasa negli usi figurati e simbolici impressi nella storia delle civiltà, dell’arte e delle religioni, dove l’esperienza fisica e quella spirituale si mescolano, spostando il senso della relazione da spaziale a temporale. Un pendio, un paesaggio impervio si percorrono con lentezza ma, soprattutto, le circostanze epocali modificano i rapporti tra l’ambiente e la società e, di conseguenza, si trasforma il riverbero sull’umanità di un monte Olimpo, Tabor o Fuji.

Le vette inviolate in varie parti del pianeta sono tante, tuttavia sono molto più numerosi i sistemi oro-idrografici originariamente inaccessibili e poi gradualmente occupati, lungo i secoli, da livelli antropici di intensità, estensione e durata mutevoli, a volte con andamento ciclico. Il tema delle “quote dell’abitare”, sia esso momentaneo o duraturo, estende le direzioni degli sguardi sulle montagne e indica linee di ricerca basate sull’intreccio di molteplici discipline. La montagna è un luogo di vita e di lavoro, sede di attività forestali, estrattive, agricole e zootecniche; è un luogo di turismo e sport, segnato stagionalmente da strutture per la villeggiatura, per gare professionali e per svaghi amatoriali; è pertanto un “luogo antropologico”, secondo la definizione di Marc Augé, cioè un luogo identitario, relazionale e storico, la cui esistenza si regge sulle infrastrutture per il trasporto stradale e ferroviario, nonché sugli impianti a fune.

Gli studi di geomorfologia del territorio dialogano con quelli di estetica del paesaggio, così come la conoscenza di tecniche costruttive e tipi edilizi porta ad indagare le vicende umane celate nelle opere medesime. L’interesse per le connessioni tra tradizione e innovazione, culture anonime e artefici illustri, oggi è in parte offuscato dalle domande urgenti poste dall’evoluzione socioeconomica e dalle sfide del cambiamento climatico, dalle quali dipendono tanto lo sviluppo quanto l’abbandono di aree sempre più fragili. Le zone montuose da salvaguardare e promuovere, o semplicemente riscoprire, sono ovunque: esse attendono azioni progettuali veramente “sostenibili”, capaci di bilanciare la conservazione dei valori e l’elaborazione di nuovi paradigmi, ugualmente orientate a descrivere scenari passati, condizioni presenti e desideri futuri.

I modi della rappresentazione sono l’anima di questi progetti di narrazione e d’intervento che, ponendo l’attenzione sulla spazialità, privilegiano necessariamente il canale della visualità, senza nulla togliere alle espressioni letterarie. Le immagini in grado di interpretare l’esistente, e di dare forma alle aspettative, sono mappe, vedute, disegni, video, fotografie, diagrammi; possono essere statiche, dinamiche, interattive, generate da documenti 2D o da modelli digitali 3D; talvolta sono aderenti al percepito, talaltra mirano a rendere visibili le strutture nascoste più profonde. I “luoghi in quota” manifestano il loro carattere identitario, comunicano la propria complessità e specificità tramite le “traduzioni” figurative e simboliche prodotte in ambiti diversi, legate sia all’individualità del gesto personale che alla collettività dell’analisi scientifica. L’edizione 2024 di XY ha l’ambizione di riunire le esperienze che hanno come oggetto il patrimonio comune, naturale e culturale, della montagna: un palinsesto apparentemente immutabile ma in costante divenire, composto da strati che inesorabilmente si alternano nelle rappresentazioni di matrice geografica, storica, cartografica, architettonica, ingegneristica, urbanistica, economica, artistica, fotografica, cinematografica, letteraria e sportiva.

XY15 2024 - Mountains. Past, Present, Future Images

The present meaning associated with the word ‘mountain’ refers to the image of a height of varying size and shape, emerging from a surface. Encyclopaedias and dictionaries treat the ‘mountain’ starting from the idea of a relief characterised by a certain elevation above the ground; the value of the summit altitude and the



morphological peculiarities condition the same toponymic choices: peak, summit, pinnacle, mount, hill, knoll are just some of the terms preceding the proper names of elevated places.

Mountains are, therefore, natural realities closely associated with the concept of 'immense quantity' that extends upwards, even when they belong to underwater or extra-terrestrial worlds. The allusion to a great dimension, tangible and intangible, spills over into the figurative and symbolic uses imprinted in the history of civilisations, art, and religions, where physical and spiritual experiences blend, shifting the sense of relationship from spatial to temporal. A slope, a rugged landscape is traversed slowly but, above all, epochal circumstances modify the connections between the environment and society and, consequently, transform the reverberation on humanity of a Mount Olympus, Tabor or Fuji.

The inviolate peaks in various parts of the planet are many, however, much more numerous are the originally inaccessible oro-hydrographic systems and then gradually occupied, over the centuries, by anthropic levels of mutable intensity, extension, and duration, sometimes with cyclical trends. The theme of 'dwelling levels', whether momentary or lasting, extends the directions of gazes on the mountains and indicates lines of research based on the interweaving of multiple disciplines. The mountain is a place of life and work, home to forestry, mining, agricultural, and livestock activities; it is a place of tourism and sport, marked seasonally by facilities for holidaying, professional competitions, and amateur recreation; it is, therefore, an 'anthropological place', according to Marc Augé's definition, that is, an identity, relational, and historical place, whose existence is supported by road and rail transport infrastructures and cableways.

Studies of the geomorphology of the territory dialogue with those of landscape aesthetics, just as the knowledge of construction techniques and building types leads to investigating the human narratives hidden within the works themselves. Interest in the connections between tradition and innovation, anonymous cultures, and illustrious creators is today partially overshadowed by the urgent questions posed by socio-economic evolution and the challenges of climate change, which affect both the development and abandonment of increasingly fragile areas. Mountainous areas to be safeguarded and promoted, or simply rediscovered, are everywhere: they await truly 'sustainable' planning actions, capable of balancing the conservation of values and the development of new paradigms, equally oriented towards describing past scenarios, present conditions, and future desires.

The modes of representation are the soul of these narrative and intervention projects which, by focusing on spatiality, necessarily privilege the visual channel, without detracting from literary expressions. The images capable of interpreting the existing and giving shape to expectations include maps, views, drawings, videos, photographs, and diagrams; they can be static, dynamic, interactive, generated from 2D documents or 3D digital models; sometimes they adhere to the perceived, at other times they aim to make the deepest hidden structures visible. The 'high-altitude places' manifest their identity and communicate their complexity and specificity through the figurative and symbolic 'translations' produced in various fields, linked both to the individuality of personal gestures and the collective production of scientific analysis. The 2024 edition of *XY* has the ambition of bringing together experiences that focus on the common, natural, and cultural heritage of the mountains: an apparently immutable but constantly evolving frame, composed of layers that inexorably alternate in representations of geographic, historical, cartographic, architectural, engineering, urban planning, economic, artistic, photographic, cinematographic, literary, and sporting origins.